

BIBLIOTHECA PONTIFICIAE ACADEMIAE ROMANAE
S. THOMAE AQUINATIS - Vol. IX

DE HOMINE

STUDIA HODIERNAE ANTHROPOLOGIAE

(Acta VII Congressus Thomistici Internationalis)

VOL. II

ROMAE
OFFICIUM LIBRI CATHOLICI - CATHOLIC BOOK AGENCY
1972

ANGELO CRESCINI

Professor in Universitate Tergestina

LA PSICANALISI MEDIATRICE TRA SCIENZE REALI
E SCIENZE FORMALI

Nell'Antichità e nel Medioevo il complesso delle conoscenze scientifiche formava un insieme organico unitario, di cui la metafisica, di carattere prevalentemente ontologico, costituiva l'elemento ordinatore e unificatore. Col nominalismo tale unità è andata perduta, perché si negò validità all'universale reale, perno dell'ontologia, e in conseguenza il sistema scientifico si spaccò in due blocchi ben distinti: la *scientia realis*, impegnata cogli oggetti reali ridotti a un insieme di individui, e la *scientia rationalis*, impegnata colle strutture logiche, prese in senso lato, comprendenti quindi anche quelle matematiche. Il pensiero scientifico divenne da allora più rigoroso, ma tale rigore fu pagato col caro prezzo della perdita dell'unità.

La filosofia trascendentale di Kant fu un grandioso tentativo di riacquistare quell'unità perduta. La scienza reale è caratterizzata in tale filosofia dai giudizi sintetici a posteriori (sebbene ad essi non sia ovviamente riducibile), la scienza razionale dai giudizi analitici; ma tra questi due tipi di linguaggio, a guisa di raccordo, stanno i giudizi sintetici a priori, la cui giustificazione compete alla filosofia, la quale pertanto, dopo l'abolizione dell'ontologia tradizionale, riprese il ruolo di elemento unificatore. Il positivismo successivo, e, oggi, la filosofia della scienza rifiutano per lo più tale soluzione, negando validità ai giudizi sintetici a priori come sono stati delineati dalla filosofia trascendentale, o per lo meno muovendo delle critiche molto gravi, che intaccano la sostanza di quella soluzione. Rimane quindi ancora la frattura fra i due tipi di scienza, e quindi la mancanza di una valida fondazione del pensiero e del discorso scientifico.

Prescindiamo per ora dalla grave questione se e in quale misura la critica ai due tradizionali tentativi di unificazione della scienza da parte del pensiero filosofico colga nel segno; vogliamo solo domandarci se in un

campo più strettamente scientifico sia possibile riottenere quell'unità. Se l'indagine dovesse approdare a un esito positivo, potrebbe fornirci in un secondo tempo anche un banco di prova della misura della validità delle soluzioni tradizionali, che pure continuano a reagire e a resistere all'urto della critica moderna. Ebbene, ci sembra che la psicanalisi possa offrirci a tale scopo delle indicazioni molto significative.

Mi limito in questa mia comunicazione a indicare solo alcuni punti fondamentali, che meriterebbero di essere più dettagliatamente e più profondamente trattati e sviluppati in tutte le loro conseguenze. Innanzitutto, considero qui la psicanalisi in un senso vasto, comprendente anche la psicofisica. È dalla psicofisica che la psicanalisi ha preso in buona parte il suo avvio e la sua ispirazione. Ora la psicofisica ha dimostrato che la nostra percezione del mondo non può mai essere completa, perché è inevitabilmente incompleta l'analisi sui cui essa si basa. Vi sono cioè delle soglie differenziali dentro le quali la nostra percezione viene meno; e questo in ogni punto del nostro campo sensoriale e in ogni istante dello sviluppo della nostra esperienza. Di qui nasce la necessità di sovrapporre ai contenuti spontanei dell'esperienza i contenuti riflessi, che sono in certo senso fittizi rispetto ai primi, ma indispensabili per integrare quell'esperienza spontanea incompleta. Di qui nasce anche l'esigenza fondamentale della scienza, che deve nel suo insieme mirare sia ai contenuti che alle forme riflesse integrative, due aspetti che, pur essendo nati appunto per integrarsi, sono in definitiva irriducibili l'uno all'altro, e giustificano quindi la necessaria distinzione dei due tipi di scienza.

Un altro apporto fondamentale alla soluzione del nostro problema ci viene dalla considerazione dell'elemento essenziale della costruzione e dello sviluppo sia della scienza formale che di quella reale. Tale elemento è costituito dall'implicazione. Nella scienza formale moderna, nella logica matematica, tale implicazione è detta materiale, proprio perché prescinde dai contenuti dell'antecedente e del conseguente, e si basa solo sui contenuti di verità di tali due proposizioni, e pertanto non può dirsi implicazione in senso formale. È un'implicazione severamente criticata sia dai sostenitori della logica tradizionale che da coloro che tengono fissi gli occhi sulle strutture ontologiche e trascendentali del sapere, ma la sua sovrana funzione nelle scienze formali è incontestabile. Ora per la soluzione di tale problema ci sembra decisiva la considerazione che i contenuti, in base alla scoperta della psicanalisi, sono di due tipi: consci e inconsci. Questi ultimi, come Jung ha dimostrato contro Freud, non sono soltanto quelli rimossi dalla coscienza, ma quelli che alla coscienza non sono arrivati, pur aven-

done in linea di principio la possibilità, in base a quel primo punto da noi accennato, ossia in base alla natura di quelle soglie differenziali percettive che possono sempre venir ulteriormente ridotte. Ora tutti questi contenuti, sia quelli consci che quelli inconsci (qui sia Freud che Jung e sulla loro scia tutti gli psicanalisti sono d'accordo) sono contenuti attivi, dinamici; questa loro attività consiste nella loro combinazione in strutture sempre più complicate ed elaborate. Inoltre, non solo le strutture conscie infuiscono su quelle inconscie, ma soprattutto quelle inconscie intervengono nella sistemazione di quelle conscie. La caratteristica della loro combinabilità precede quindi la loro formulazione conscia, la quale quindi, non solo non è frutto di convenzione arbitraria, ma sottostà all'esigenza di prevedere ogni caso, anche quello in cui i contenuti non sono presenti alla coscienza. Si capisce allora come un'applicazione destinata a valere sul terreno puramente formale, ossia destinata a valere pregiudizialmente per ogni contenuto qualunque sia, debba essere appunto quella materiale, ritraente soltanto una condizione necessaria ma non sufficiente della concreta implicazione dei contenuti effettivi; essa infatti deve abbracciare anche quelli non effettivi. L'universalità garantita dall'impostazione ontologica e da quella trascendentale avrebbe quindi il senso di proprietà inerente al contenuto in quanto tale, qualunque esso sia. In questo senso è superata l'antitesi tra contenuto e forma, e, in conseguenza, la necessaria distinzione tra scienze formali e scienze reali non degenererebbe nessuna frattura incolmabile sul piano della riflessione, tolta soltanto sul piano concreto dei dati di fatto in cui è sempre indispensabile la loro compresenza per ogni elaborazione scientifica.

La questione qui affrontata, sia pure per accenni, è la questione fondamentale, ma una più minuziosa considerazione dei processi inconsci, del loro influsso su quelli consci e viceversa, ci potrebbe mostrare come effettivamente si sviluppa questa implicazione dei contenuti, ramificandosi e complicandosi. In definitiva, essa rappresenta forse soltanto la differenziazione interna di un contenuto fondamentale.

La filosofia è stata colpita per molto tempo da una dicotomia interna, che ha assunto forme e denominazioni diverse: nominalismo e realismo, empirismo e razionalismo, idealismo e positivismo, e così via, che l'hanno alla fine impoverita e svalutata. Tali forme patologiche di lacerazione interna sono riducibili alla fondamentale frattura che è venuta creandosi tra universo degli oggetti e universo delle parole. È una specie di schizofrenia, il cui profilo essenziale lo possiamo trovare delineato negli scritti di Freud: « Quando pensiamo in astratto, egli dice, siamo in pericolo di

trascurare i rapporti tra le parole e le rappresentazioni inconscie degli oggetti, e non si può negare che il nostro modo di filosofare nel suo contenuto e nelle sue espressioni presenta una sgradita somiglianza col modo di agire degli schizofrenici. D'altra parte, possiamo tentare di caratterizzare il modo di pensare degli schizofrenici dicendo che trattano le cose concrete come se fossero astratte »¹. La psicanalisi è nata con la missione di guarire le malattie dell'anima umana, in particolare la schizofrenia. Può darsi che essa, qualora sia adeguatamente indagata e correttamente interpretata nella sua globalità, possa fornire dei preziosi contributi alla guarigione di quella schizofrenia filosofica di cui abbiamo parlato. È una schizofrenia da non trascurare, anche perché è la radice patogena da cui sono germinate molte altre malattie nella società moderna e contemporanea.

¹ *Das Unbewusste*, in *Theoretische Schriften*, Wien 1931, pp. 139-140.